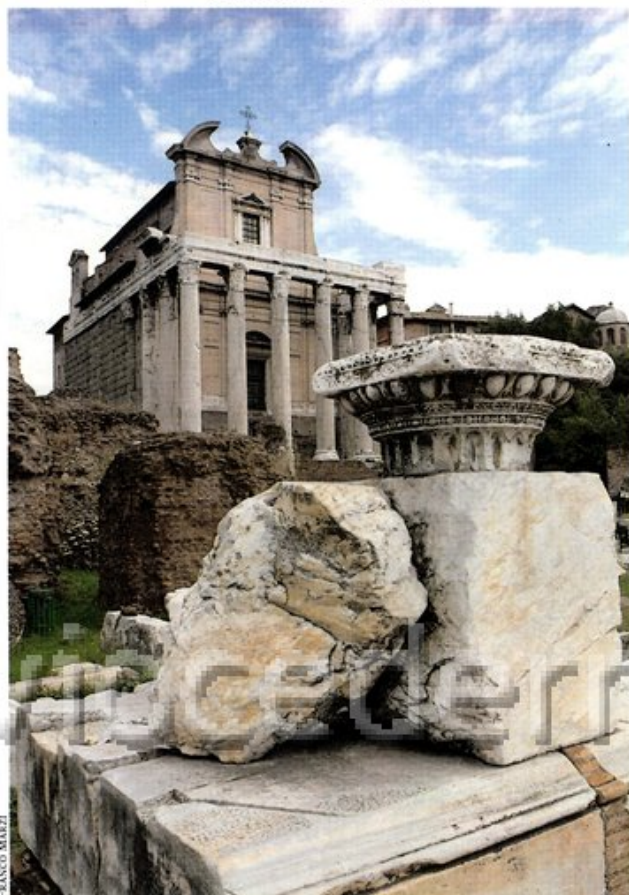


di Antonio Cederna

L'attenzione tutta puntata sui Mondiali di Calcio distoglie dall'impegno per una politica ambientale e urbanistica che ponga rimedio ai mali della città, e consenta di passare dalla Roma del pallone alla Roma «capitale europea alle soglie del Duemila», come dice la solenne mozione approvata dal Parlamento tre anni fa. Come leggiamo in un recente documento della sezione romana di «Italia Nostra» è urgente predisporre un programma che selezioni le priorità e individui alcuni obiettivi fondamentali: realizzazione dello SDO, del parco storico archeologico Fori Imperiali-Appia Antica e di un piano del trasporto pubblico su ferro. Il fine non dev'essere più la crescita, ma la riqualificazione: e per questo è necessaria la redazione, in tempi brevi, di una variante urbanistica di salvaguardia che permetta di controllare la situazione in attesa di un nuovo piano regolatore (esteso all'area metropolitana) in sostituzione di quello del '62-'65, ormai inservibile.

Il piano di salvaguardia dovrà dunque prevedere: 1) il blocco a termine delle edificazioni previste dal vecchio piano, e stabilire l'inedificabilità delle aree di importanza storico-ambientale-naturalistica, cioè delle «aree irrinunciabili» (dal parco del Litorale al Tevere nord, dalla Valle dei Casali a Veio, eccetera), che sono oggetto di accaparramento da parte di privati animati dalle peggiori intenzioni; 2) il drastico ridimen-



FRANCO MARZI

Il tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano, un esempio attuato di parco archeologico simbolo di alcuni obiettivi fondamentali da raggiungere per la riqualificazione della città

Un piano di salvaguardia

sionamento delle aree destinate a terziario, pubblico e privato, che dilagano dappertutto, cementificando città e territorio (il vecchio piano regolatore prevede addirittura quattro milioni di metri cubi di terziario privato). E il ridimensionamento del piano di edilizia pubblica e del piano pluriennale di edilizia privata, che investono anche le aree di maggior pregio.

Un altro provvedimento di salvaguardia dovrà consistere nel severo controllo delle domande di espansione di enti,

uffici e amministrazioni pubbliche, che finora hanno proliferato indiscriminatamente nel centro e nel resto della città: basta osservare che i ministeri hanno oltre duecento sedi, per la metà localizzate nel centro storico, eliminando le residenze e contribuendo alla congestione del traffico e quindi all'inquinamento. Ministeri, uffici giudiziari, università dovranno invece esibire documentate dimostrazioni del loro fabbisogno, in modo che il Comune possa decidere in base a un

piano. E nello stesso tempo si dovrà severamente vigilare perché tutte le aree e gli immobili che non servono più ai loro scopi e vengono dismessi (a cominciare da caserme, forti, magazzini e depositi militari) siano acquisiti alla proprietà pubblica ed usati nell'esclusivo interesse pubblico. In una città soffocata come Roma la difesa delle pause urbane, l'utilizzazione sociale di aree e immobili dismessi dev'essere un impegno di fondo dell'urbanistica per garantire migliori condizioni di vita.

Tra le iniziative concrete e di effetto immediato per il miglioramento della qualità urbana si impone un piano ordinatore del verde pubblico, per aumentare la scarsa dotazione oggi disponibile (cominciando con l'esproprio integrale di Villa Ada) e provvedere alla manutenzione e gestione delle ville storiche che versano in grave stato di abbandono. Quanto ai beni culturali, è inammissibile che il Fondo Investimenti e Occupazione abbia negato al Comune i quindici miliardi per la riorganizzazione-ristrutturazione dei Musei Capitolini, di cui è da tempo pronto il progetto. Questi alcuni dei problemi e delle proposte che «Italia Nostra» fa presenti alla giunta, giudicando generica e insoddisfacente la relazione letta dal sindaco Carraro all'atto del suo insediamento; mentre alla Camera è ripresa l'interminabile discussione sul disegno di legge per «Roma Capitale».